L'Unione europea ha avviato una svolta storica in materia energetica

1.L'Unione europea ha iniziato un percorso di grande portata, molto impegnativo e sfidante, per affrontare e cercare di risolvere in modo diverso rispetto al passato le sfide ambientali (che si presenteranno probabilmente sempre più spesso in futuro) e i cambiamenti climatici anche tramite una politica energetica nuova, che tenda ad assicurare la "sovranità europea" tramite l'autosufficienza.
Il contesto nel quale si lavora è ovviamente rappresentato dal quadro di portata universale dettato dall'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile,* il programma d'azione sottoscritto nel quadro delle Nazioni Unite nel 2015 da 193 Stati: esso contiene 17 obiettivi (*goals*) suddivisi in 169 traguardi (*targets*).
L'obiettivo n. 7 ("Energia pulita e sostenibile") è direttamente implicato nella questione, ma tanti altri sono indirettamente collegati ad esso. E' il caso per esempio dell'obiettivo n. 3 *("Salute e benessere*"), del n. 9 ("*Imprese, innovazione e infrastrutture*"), del n. 11 ("*Città e comunità sostenibili*"), ….
L'elenco potrebbe continuare, perché il tema delle modalità con le quali si produce e si consuma energia è trasversale a tante altre politiche: meglio entrare direttamente nel sito della Nazioni Unite per verificare lo spessore dell'impegno richiesto agli Stati (www.unric.org), nonché le interdipendenze necessarie e gli effetti concatenati fra i 17 obiettivi.
Evidentissimo è peraltro il collegamento fra fonti energetiche e clima (come espresso dall'obiettivo n. 13 ("*Agire per il clima*").

2. La Commissione europea ha così saldato i questi due obiettivi dell'*Agenda 2030,* anzitutto adottando una serie di proposte indirizzate a trasformare l'Unione (ovvero ciascuno dei suoi Stati membri) in un sistema economico moderno, efficiente, competitivo: è dell'11 dicembre 2019 la presentazione della comunicazione su "*Il Green Deal Europeo*" (COM 2019/640 final). Essa contiene una strategia europea che copre tutti settori dell'economia implicati nello sforzo di ridurre le emissioni nocive di almeno il 55% entro il 2030 e di diventare "climaticamente neutri" entro il 2050, in tal modo conseguendo molteplici obiettivi: la protezione delle vite umane, degli animali e delle piante, tramite la riduzione dell'inquinamento; il sostegno all'attività di impresa nel settore delle tecnologie e dei prodotti "puliti"; il contributo a una transizione inclusiva e giusta.
La strategia si è andata poi sviluppando attraverso una serie di azioni che sono ben delineate nel cronoprogramma pubblicato dalla Commissione europea nel sito

www.ec.europa.eu) e che vedono l'ultima interessante proposta presentata il 5 aprile scorso, indirizzata a modernizzare la normativa dell'Unione in materia di emissioni industriali per guidare le grandi industrie nella transizione digitale verde a lungo termine.
Il *NextGenerationEU* è una delle tappe di questa strategia: tramite le sue risorse finanziarie conferite ai Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza dei suoi 26 Stati membri (i Paesi Bassi non hanno un proprio PNRR) l'Unione ha inteso promuovere investimenti e riforme per raggiungere quella "neutralità climatica" di cui prima si diceva: le linee guida sono dettate dalla Comunicazione della Commissione in tema di "*Energia per un'economia climaticamente neutra: strategia dell'UE per l'integrazione del sistema energetico*" (COM 2020/299 final): essa dispone misure per un sistema energetico circolare, per una maggiore elettrificazione affiancata da misure espansive dell'energia solare ed eolica, per la promozione di combustibili puliti.

3. In questo complessissimo quadro si situano due questioni che riguardano prepotentemente anche l'Italia.
La prima di esse attiene alla transizione energetica verso l'abbandono delle fonti di energia che utilizzano combustibili fossili proprio per contribuire al conseguimento degli obiettivi dell'*Agenda 2030*. Occorre al proposito ricordare a chi non vi abbia posto attenzione che anche l'energia elettrica richiede di essere prodotta preferibilmente da fonti rinnovabili, dovendosi evitare l'emissione di gas serra.
La seconda questione riguarda le conseguenze dell'aggressione della Russia all'Ucraina e delle collegate misure sanzionatorie che sono e saranno adottate dagli Stati membri dell'Unione in funzione deterrente, per provare ad arrivare a un "cessate il fuoco" capace di avviare i negoziati per raggiungere un assetto pacifico: l'autosufficienza energetica dell'Unione (ovvero dei suoi Stati membri) è il presupposto per poter sostenere l'azione concordata a livello europeo di ridurre se non addirittura eliminare la dipendenza dal gas russo.
Le due questioni si saldano inestricabilmente.
E' dunque all'ordine del giorno - in modo urgentissimo - la necessità di sostituire il gas fornito dalla Russia con altro gas o anche con altre fonti energetiche, fra le quali si pone anche l'opzione dell'energia nucleare, non potendosi ricorrere nuovamente – se non in misura assolutamente transitoria – alle risorse carbonfossili.

Nel nostro Paese l'opzione nucleare è stata esclusa a seguito di tre referendum tenutosi nel 1987, dopo un quindicennio in cui invece questa opzione era stata perseguita per poter porre rimedio all'improvviso innalzamento dei prezzi dei prodotti petroliferi importati, determinato dal conflitto arabo-israeliano. Concorsero alla decisione di abbandonare il nucleare anche l'incidente di Three Miles Island (la fusione parziale del nocciolo dell'omonima centrale situata in Pennsylvania: 1979) e il disastro di Chernobil (1986), di cui purtroppo tanto si parla in questi mesi in quanto sito implicato nel conflitto russo-ucraino.

4. Credo che oggi in Italia debba essere perseguito un serio programma di ricerca scientifica, al fine di valutare se a distanza di 35 dagli esiti referendari sia possibile riavvicinarsi alla produzione di energia nucleare: è una scelta che occorre fare sapendo che comunque gli effetti si vedranno a medio-lungo termine, stante i tempi lunghi di un investimento industriale in questo settore, una scelta dunque che non aiuta l'emergenza attuale, ma che potrebbe porre le basi di una strategia con effetti per le prossime generazioni.
L'Unione europea sostiene la ricerca in materia di energie rinnovabili e sul nucleare in particolare.
Oltre alle risorse conferite per investimenti e riforme dal PNRR, é al proposito molto interessante il "Programma Euratom" – complementare a Horizon e ad altri progetti europei -, che investe nel periodo 2021-2025 1,3 miliardi di euro.
L'Italia dovrebbe cogliere questa occasione per riprendere a ragionare sulla propria autosufficienza energetica, dipartendosi da approcci ideologici precostituiti.

(Nicoletta Parisi, 2 maggio 2022)